

Il convegno internazionale di studi si aprirà giovedì (ore 14.45) nella Sala di Palazzo civico a Bellinzona con i saluti dell'autorità. Nella prima giornata sono previste relazioni di Stefano Agosti, Maria Antonietta Grignani, Silvia Longhi, Clelia Martignoni. Alle 18.45 l'inaugurazione della mostra. Si proseguirà venerdì mattina (dalle 9.15) con Pietro Gibellini, Massimo Raffaeli, Gilberto Lonardi, Alice Spinelli, Massimo Danzi. Nel pomeriggio (dalle 15) ci si sposterà alla Scuola Cantonale di Commercio con interventi di Christian Genetelli, Niccolò Scaffai, Giovanni Fontana, Georgia Fioroni. Alla sera, al Teatro Sociale (dalle 21) si potrà ascoltare la lettura di testi con interventi di Enrico Lombardi (RSI) e Fabio Pusterla. Sabato mattina si torna a Palazzo Civico per la conclusione con Yari Bernasconi, Ottavio Besomi, Pietro De Marchi, Pietro Montorfani. Si possono trovare tutte le informazioni nel sito ufficiale: www.giorgioorelli.com.

CONVEGNO Intervista con Massimo Danzi dell'Università di Ginevra Giorgio Orelli e le sue vite Un bilancio multiforme

Da giovedì a sabato, una ventina di studiosi di università svizzere e italiane tracceranno un ritratto a tutto tondo di una delle più notevoli voci del Secondo Novecento. Poeta, prosatore, critico, traduttore... ambiti diversi ma strettamente legati.

di MANUELA CAMPONOV

Prof. Danzi, come è stato impostato il convegno? Con quali criteri è avvenuta la scelta dei relatori e dei contenuti? Per dare un ritratto d'insieme, nelle sue molteplici sfaccettature, del lavoro di Orelli o per puntualizzarne alcuni aspetti fondanti?

Dopo la «festa» per i novant'anni del Poeta, nel maggio del 2011, in diversi c'eravamo detti che occorreva affrontarne il lungo «lavoro» letterario in una sede scientifica. Ora che Orelli ci ha lasciato, questo compito è anche più urgente. Il convegno mira a un primo bilancio del suo «lavoro» intellettuale, un lavoro durato quasi settant'anni e che ne ha fatto uno dei più notevoli poeti del secondo Novecento italiano. Ma Orelli è stato anche prosatore e si è occupato di critica letteraria e di traduzione, sentendole discipline strettamente connesse e anzi «consustanziali» alla poesia. Al convegno, questi quattro ambiti saranno affrontati da studiosi, che spesso anche hanno avuto con lui, negli anni, grande affinità e amicizia intellettuale.

Quali sono le novità che potrebbero emergere da questi studi? E anche magari vere e proprie sorprese?

Le novità saranno molte, perché un'assise come questa, che vede la partecipazione di quasi venti relatori, è un'assoluta novità. E lo hanno capito i numerosi sponsor, che insieme a varie università svizzere, hanno accettato con sensibilità e intelligenza di unirsi nell'impresa. Ma questo non basterebbe: si tratta, soprattutto, di studiosi che conoscono in profondità il Novecento letterario italiano e svizzero-italiano e che hanno dato, a volte, importanti contributi anche su Orelli. E, diciamo pure, di studiosi che provengono da università e istituzioni diverse, che qui si sono federate per festeggiarlo. Tra le novità, citerò solo la bibliografia degli scritti di Orelli, prodotta da Pietro Montorfani e Yari Bernasconi, che ci mette sotto gli occhi, per la prima volta, l'intenso lavoro svolto in ambiti come la letteratura, l'arte contemporanea, la traduzione o in sedi altrettanto varie come la radio o le scuole. Ricordo una conferenza che fece molti anni fa, a Bellinzona, sul linguaggio sportivo: divertendosi e divertendo... Quando, nei giornali ticinesi, la palla era chiamata «la sfera» e un linguaggio inappropriato impaludava il gioco (oggi, forse, Orelli inseguirebbe altro: la mania, per es. di intercalare il «di tutto e di più», tanto di moda). Con una presenza sul territorio svizzero e italiano che ha toccato, a volte, la punta di tre interventi a settimana. Di questa attività darà conto una mostra che si apre in Palazzo Civico, a Bellinzona, il 13 novembre. Ma ci sarà poi anche una sezione del convegno che apre sul futuro: è in preparazione, ad opera di Pietro De Marchi, un volume che riunisce le poesie di Orelli, e dove apparirà la raccolta a cui stava lavorando negli ultimi anni, completamente inedita. Per un poeta che ha pubblicato con tanta discrezione, dandoci in

sessant'anni solo cinque o sei libri di poesia, già questo è un evento.

Poeta, critico, prosatore, traduttore... Sono aspetti strettamente legati, inscindibili che si richiamano tra loro, costantemente?

Orelli ricordava spesso che un poeta è anche, e prima di tutto, un critico. Erano parole di Mallarmé, uno dei grandi rappresentanti del simbolismo europeo. D'altra parte, ha scritto da qualche parte che quella che Mallarmé chiamava «la personalità» delle parole, del linguaggio, si misura veramente nella traduzione, sapendo che la restituzione di un testo poetico in altra lingua, e degli aspetti fonico-timbrici che lo innervano, rischia di essere partita persa dall'inizio. Il poeta stesso è poi, in qualche misura, un traduttore perché traspone in parole le sensazioni che prova. Ed è un lavoro, come sottolinea costantemente un altro autore molto amato da Orelli, Paul Valéry, che lo obbliga a fare i conti in profondità, con le risorse del linguaggio: partendo certo da quello di tutti i giorni, ma profondamente trasformandone e arricchendone il senso. Questo spiega l'attività di Orelli in ambiti, che possono parerci diversi, ma che lui sentiva strettamente legati. E questo spiega anche che in molti casi nelle sue poesie parta dal linguaggio di tutti i giorni, cogliendone le risorse con animo di poeta. Ma questa, che il poeta dovesse partire dalle risorse della sua lingua naturale, era anche un'idea che poteva trovare in certi linguisti, per esempio Edward Sapir. C'è una breve e sapida poesia, che esprime questo in modo chiaro: verte, riportando uno spezzone di «parlato», sul «desiderio» di un frutto buonissimo, oggi un po' negletto: il caco. Ma è un festival delle risorse che il linguaggio comune può liberare, costruita su una serie limitata di fonemi che ricorrono e spalancano una voragine di sensi; dice (in dialetto): «La di' la Rita che se ti gh'è vöia / da cachi, i sò i è bèi marù. / Pero visala che la tira dent / la Tica. Al catacachi / l'è là tacat al mür». La Tica, ovviamente, è il cane. Questo era Orelli e questa



è la sua poesia, così legata alle sue radici e insieme così libera nel cavalcare l'immaginazione. E questo era ciò che anche gli piaceva di artisti e poeti, l'«onestà»: la tensione, il lavoro con cui un artista ci consegna nient'altro che ciò che ha nell'anima, senza barare, prima di tutto con se stesso. È chiaro che è anche un atteggiamento «morale».

Può anticipare qualche elemento del suo intervento sul «metodo» del lettore Orelli?

In un poeta colto come è Orelli, in cui il «fare» si accompagna a una profonda «coscienza del fare», poeta e critico si danno la mano. Leggere, saper leggere «bene», pre-

stando la giusta attenzione ai fattori che contano in poesia. E per Orelli, come per buon numero di poeti veri, il fattore «ritmico» è forse il principale. Ma dire «ritmo» non significa solo parlare degli accenti del verso: significa affrontare quella fusione di materia verbale e nessi morfofonemici, che fanno un testo poetico (la Kristeva parlava di «propriété immanente au fonctionnement du langage»). Lo sanno i poeti; ma lo sanno anche gli studenti, che a scuola sono chiamati a rispettare pause sintattiche e valori fonici del testo. In Orelli, come in ogni artista, molto conta la «forma» nella quale un certo contenuto si organizza, senza la quale non sarebbe ciò che è. Così,

Il manifesto dell'evento. In questa intervista Massimo Danzi, professore all'Università di Ginevra, ce ne spiega le motivazioni e le novità che saranno proposte in queste giornate di studi.

Anche una mostra per dare conto della sua intensa attività e presenza sul territorio svizzero

le sue analisi entrano nel vivo del linguaggio. Se il poeta opera, come è evidente, con «materiali verbali», la critica segue: è (come dice Contini, che gli è stato maestro all'Università di Friburgo) una «critica verbale», che presta attenzione agli elementi anche minimi, distintivi, del testo: quelli, per esempio, che Jakobson chiama i fonemi e che operano, aggregandosi come elettroni, nel testo. Del resto, Orelli ricordava spesso, che «letteratura» contiene (e proviene) da «lettera», lettera dell'alfabeto.

Per quanto riguarda la mostra a cui ha accennato: quali i materiali più originali e interessanti sui quali attirare l'attenzione del visitatore

Abbiamo pensato di accompagnare il convegno con due iniziative, aperte alla città: la prima è una serata di lettura di testi, di cui si faranno carico Enrico Lombardi e Fabio Pusterla, al Teatro sociale di Bellinzona, venerdì 14. La seconda è una mostra, che presenta questa lunga attività letteraria, le relazioni e le amicizie che Orelli ha nutrito negli anni (e che lo hanno nutrito) con poeti, artisti e editori ma anche gente comune, come quel «commilitone», con il quale si è trovato in un fortino sul San Gottardo a passare l'inverno (indimenticabile, per lui) del '43: e che era poi il pittore blesniese Ubaldo Monico, con il quale nacque una grande amicizia. Ma la stessa cosa si potrebbe dire del rapporto intenso con il pittore Massimo Cavalli o con altri artisti, su cui Orelli ha sentito la necessità di scrivere. Un mondo che si squaderne, anche per chi lo conosceva bene, ma che altrettanto trascorre in fretta: già...la fretta, un vizio che Orelli non ha mai assecondato. In fondo la manifestazione di Bellinzona è il tentativo, che speriamo all'altezza dell'uomo, di essere meno «indegni» di lui che sia possibile, di afferrare la sostanza e dividerne, ora in absentia, la passione che lo ha segnato. E che, grazie a lui, anche ha segnato, in Ticino, generazioni di più giovani.

Una delle novità: la bibliografia

Bibliografia di Giorgio Orelli



«Wer redet, ist nicht tot» («Chi parla / chi scrive non è morto»). Quante volte abbiamo sentito pronunciare a Giorgio Orelli questa massima di Gottfried Benn, senza pensare che si sarebbe presto avverata. Il lavoro sulla bibliografia dei suoi scritti è iniziato poco meno di un anno fa, mosso dal desiderio di verificare *quel che rimane* quando lo scrittore non c'è più. Subito mi è stato chiaro che la raccolta dei materiali avrebbe dovuto muoversi in due direzioni, antitetiche ma ugualmente importanti: da un lato si trattava di riportare alla luce testi dimenticati da tempo (articoli, poesie, autocommenti, traduzioni) e dall'altro di sondare la ramificazione della sua presenza in lingue o tradizioni lontane sia da quella svizzera che da quella italiana. Rare

sono le biografie di poeti, una lacuna cui non è estraneo l'essere *l'unità minima* della voce bibliografica non la raccolta di versi quanto la singola poesia, pubblicata più e più volte lungo l'arco di una vita intera, con o senza il consenso dell'autore, in tutte le sue possibili manifestazioni (inedita, edita, tradotta, parzialmente ripresa, e così via). Il caso Orelli era però singolare e, da questo punto di vista, particolarmente adatto ad un esperimento altrimenti ben più oneroso: il suo essere stato lo scrittore-faro di una minoranza linguistica (con i vantaggi che questa comporta) e soprattutto la sostanziale sedentarietà della sua vita hanno reso il reperimento dei materiali un'operazione tutto sommato agevole. Punto di partenza è stato lo spoglio degli archivi di-

gitali dei quotidiani della Svizzera italiana, integrato con quanto lo stesso Orelli aveva conservato (in verità assai poco) nel suo archivio personale di Bellinzona. Un ulteriore, prezioso apporto è giunto dallo studio dei suoi legami con riviste e case editrici, così come con personalità ticinesi attive nelle redazioni radiofoniche e televisive. A lavoro concluso non posso non dichiarare il mio stupore per un'opera, quella orelliana, di una varietà e di un'estensione prima di allora insospettite. (P. MON.)

«Bibliografia di Giorgio Orelli», a cura di Pietro Montorfani, con la collaborazione di Yari Bernasconi, Lugano, Edizioni Cenobio, 2014, pp. 112, CHF 19.-. Per informazioni: www.cenobio.ch.